



Due brani significativi

Febbraio 1999

YLLA

Avevano una casa a colonne di cristallo sul pianeta Marte ai margini di un mare vuoto, e ogni mattina si poteva vedere la signora K mangiare i frutti d'oro che crescevano sulle pareti di cristallo, o ripulire la casa con manate di polvere magnetica, che, assorbita ogni sporcizia, si dissolveva sulle calde ali del vento. Nel pomeriggio, quando il mare fossile era caldo e immobile, e le viti stavano irrigidite nell'orto e la lontana cittadina marziana, bianca e ossuta come un teschio, se ne stava tutta chiusa in sé, e nessuno usciva di casa, si poteva vedere lo stesso signor K nella sua camera, intento a leggere un libro metallico dai geroglifici in rilievo, su cui egli passava la mano leggera, come chi suoni un'arpa. E dal libro, a ogni tocco delle dita, si levava una voce, voce dolce e antica, a cantar di quando il mare era come una nube rossa di vapore sulla spiaggia e uomini antichi avevano portato nugoli d'insetti metallici e di ragni elettrici in battaglia.

I coniugi K vivevano da vent'anni presso il mare estinto e i loro avi avevano vissuto nella stessa casa, che girava su se stessa, seguendo il sole, come il fiore, da dieci secoli.

I coniugi K non erano vecchi. Avevano la pelle ambrata dei veri marziani, gli occhi come gialle monete, le voci molli e armoniose. Un tempo avevano amato dipingere quadri a fuoco chimico, fare il bagno nei canali nella stagione in cui le viti li colmano di verdi linfe e chiacchierare all'alba da solo a sola presso gli azzurri ritratti fosforescenti nel parlatorio.

Non erano più felici ora.

Quella mattina la signora K stava fra le colonne, porgendo l'orecchio alla calura del deserto sabbioso la quale, disciolta come cera giallastra, sembrava trascorrere sull'orizzonte lontano.

Agosto 2001

I COLONI

E gli uomini della Terra vennero su Marte.

Vennero perché avevano paura, o perché non l'avevano, perché felici, o infelici, perché erano come i Padri Pellegrini che avevano fondato le Colonie americane, o perché non erano come i Padri Pellegrini. Ognuno aveva avuto le sue buone ragioni per venire su Marte. Cattive mogli da abbandonare, lavori ingrati, città inospiti; ed essi venivano su Marte per trovare qualcosa, o lasciare qualcosa, o ottenere qualcosa, per scavare qualcosa, o seppellire qualcosa, o lasciare una volta per tutte in pace qualcosa. Venivano con piccoli sogni, o sogni immensi, o niente sogni del tutto. Ma un dito governativo vi si appuntava contro, in molte città, da un cartellone stampato a quattro colori: c'è lavoro per te nel cosmo: vieni su marte! e gli uomini avevano cominciato a mettersi in fila, qualche decina, in principio, quaranta o cinquanta al massimo, perché gli uomini nella stragrande maggioranza sentivano quell'immenso malessere nel petto ancor prima che il razzo si lanciasse in una serie assordante di scoppi nello spazio. E quel male si chiamava "solitudine", perché quando vedevi la tua città natia rimpicciolirsi come il tuo pugno, e poi raggrinzirsi fino a non essere più grossa di un limone e finalmente, ridotta a una capocchia di spillo, svanire nella scia di fuoco del razzo, tu ti sentivi come se non fossi mai nato, e non ci fosse nessuna cittadina natia nell'infinito, ti sentivi nel nulla, con tutto quello spazio intorno a te e niente di familiare, soltanto un pugno di altri uomini sconosciuti. E quando l'Illinois, lo Iowa, il Missouri, il Montana svanivano nell'oceano di vapori e, ancor più, quando tutti gli Stati Uniti si riducevano a un'isoletta nebbiosa e l'intero globo della Terra diveniva una palla da baseball fangosa, scagliata nello spazio, allora tu eri veramente solo, vagabondo nelle praterie dello spazio, in viaggio per un luogo che non potevi nemmeno immaginare.

Così che non c'è da stupirsi se i primi coloni su Marte furono pochi. Il numero poi si accrebbe di continuo proporzionalmente al numero di uomini della Terra già presenti su Marte. C'era una certa consolazione nel sentirsi sempre più numerosi. Ma i primi Solitari dovettero starsene da sé, ognuno per conto suo...

Il risvolto di copertina

Cominciate a scrivere nel 1946 e raccolte in volume nel 1950, le *Cronache marziane* di Ray Bradbury segnarono una svolta nella storia della letteratura americana di fantascienza, che passò allora per la prima volta dal piano del puro svago a quello dell'arte.

A causa del rapporto telepatico-amoroso tra uno dei piloti e una marziana, la prima spedizione su Marte ha un esito drammatico. L'equipaggio della seconda impazzisce e non fa ritorno. La terza spedizione si perde sull'altra faccia del pianeta. La quarta, dopo una sanguinosa rivolta, riesce a raggiungere il suo scopo...

Passo dopo passo, attraverso le appassionanti vicende dei suoi protagonisti, *Cronache marziane* rievoca la fantastica epopea della colonizzazione di Marte, i grandi conflitti interplanetari, la fine di un sogno di potenza.

R. Bradbury, *Cronache marziane*, trad. it. G. Monicelli, Mondadori, Milano 1984